

E D U C A T O R I A L L A V O R O

6-14 anni. Educare all'amore di carità. È possibile?

Antonio Oriente*

È possibile trovare in ragazzi/e compresi tra i 6-14 anni dei prerequisiti umani che possono facilitare in loro la progressiva realizzazione del modo di amare di Gesù? Quali atteggiamenti e iniziative sono necessarie agli educatori per facilitare questo alto obiettivo?

La domanda non è retorica visto che amare *come* Gesù ama completa e supera le caratteristiche dell'amore umano ma anche le presuppone e le mantiene. C'è un modo di amare da parte di Gesù che, al suo culmine, è scandalo e follia per l'amore umano, eppure in quell'amore umano affonda le sue radici: queste radici ci appartengono, sono anche in noi e in esse possiamo trovare i presupposti per arrivare all'amore di carità.

I prerequisiti li troviamo proprio nelle esigenze psicologiche di base, proprie ad ogni fase di sviluppo comprese quelle di nostro interesse (6-14 anni). Infatti ogni fase di sviluppo è portatrice di nuove energie interiori che spingono a superare la stagnazione negli stadi precedenti per arrivare a un traguardo degno della grandezza e della dignità umana, ivi compreso quello indicato dalla fede: amare come Gesù ama. Certo! Parliamo di prerequisiti o predisposizioni (e non di fattori di causalità) perché l'obiettivo dell'amare come Cristo ama non è l'esito spontaneo dello sviluppo psicologico e neppure frutto dell'azione esclusiva dell'uomo.

* Educatore nel seminario minore di Padova.

Dai 6 agli 11 anni

Qui l'attenzione è sull'età della scuola primaria.

Che cosa caratterizza questa fase di sviluppo? Quali sono le spinte interiori che contraddistinguono questa età? È possibile, già in questa età, educare all'amore di carità?

Nelle fasi precedenti il bambino aveva già sperimentato il gusto del gioco e la conseguente capacità di fare da sé. Osservando gli adulti di casa e i coetanei incontrati nella scuola dell'infanzia ha imparato a dare un (primo ed embrionale) scopo al suo agire.

Ora, in forza di queste esperienze, si sviluppa la capacità di utilizzare il corpo (ad esempio la manualità) con sufficiente abilità padroneggiando materiali e strumenti per realizzare risultati concreti. I risultati concreti che ottiene saranno da lui vissuti come opere visibili che gli restituiscono l'immagine di essere una persona capace.

A questa età anche il confronto con i coetanei è un'opportunità straordinaria perché è anche da loro che riceve il riconoscimento della capacità di fare e quindi di esserci. Quando un bambino, dal suo stesso fare e dal riconoscimento altrui, riceve valore, non solo diventa attivo e collaborativo ma interiorizza l'immagine di sé come di qualcuno che è *capace di essere riconosciuto e di riconoscere*. Sarà questa predisposizione al riconoscere e al sentirsi riconosciuto che lo porterà progressivamente ad intuire il valore dell'amore infinito di Dio.

Inoltre il bambino, per il fatto che si sperimenta concretamente capace di dare il suo contributo e di realizzare un suo risultato, si sente stimolato dal suo interno (e non solo per pressione educativa) ad uscire dal ripiegamento egocentrico che organizzava i suoi anni precedenti in favore di atteggiamenti animati dalla generosità. Anche questo fondamento umano dell'altruismo è terreno essenziale perché l'amore secondo Dio possa trovare spazio.

Si inserisce, in questa fase di sviluppo, l'azione determinate dell'educatore che con il suo modo di proporsi e di essere aiuta il bambino a cogliersi positivo e a cogliersi così anche in collegamento con l'infinita generosità di Dio. Anche le attività che l'educatore propone dovrebbero stimolare le esigenze altruistiche ora emergenti nel bambino e rinforzarle restituendogli il senso di essere capace,

in modo da favorire l'uscita dall'egocentrismo che causerebbe, se permane, un profondo senso di inferiorità.

A tale scopo vanno presi in considerazione due filoni educativi:

- L'attenzione alle energie intrinseche del bambino come prerequisiti indispensabili per l'educazione all'amore di carità. Per renderle propedeutiche all'amore di carità è essenziale tener presente che è questa l'età in cui prende avvio l'esigenza di discriminare l'essenziale dal passeggero, il vero dal falso, il giusto dall'ingiusto, il bene dal male, l'utile dall'inutile. Alcuni suggerimenti a titolo indicativo:

a) Far diventare il bambino «soggetto» nell'ambiente in cui vive: se non si vive come persona capace tenderà a restare in una posizione defilata o, al contrario, ad affermarsi con l'arroganza.

b) Creare occasioni concrete affinché possa esercitare le sue capacità affrontando compiti ben definiti e non sulla scia dell'improvvisazione o della estemporaneità: il metodo e le regole trasformano il gioco in lavoro che dà soddisfazione.

c) Aiutarlo a non seguire lo stile del «prendi e fuggi» ma a prolungare l'attenzione su ciò che sta facendo e a farlo con perseveranza.

d) Creare incontri che promuovano la cooperazione fattiva e l'interazione tra bambino ed educatore e tra il bambino e il gruppo.

e) Introdurlo ad esperienze dove è essenziale che ogni persona viva il proprio ruolo in relazione a quello degli altri (ad esempio l'attività teatrale).

- L'attenzione allo sviluppo della dimensione religiosa del bambino offrendo contenuti che siano in continuità e corrispondenza ai suoi desideri naturalmente aperti al trascendente. Incominciare a collegare desideri naturali e contenuti cristiani dà l'avvio alla capacità adulta di tenere unite fede e vita. Alcuni contenuti della storia della salvezza facilmente recepibili dal bambino:

a) Evidenziare, attraverso opportune attività ed esperienze di vita, come Dio mosso da amore infinitamente gratuito abbia dato avvio

alla creazione *volendo* l'uomo e la donna simili a Lui e come suoi unici collaboratori e aiutare, quindi, il bambino a percepirsi immerso in questo scenario, anche lui destinatario della generosità divina.

b) Evidenziare l'amore infinito di Dio per l'uomo con l'incarnazione del Figlio suo a testimonianza del bene che Lui vuole ad ognuno, compreso il bambino stesso.

c) Evidenziare, sempre attraverso opportune attività, l'amore continuativo del Padre che attraverso l'invio dello Spirito costituisce la comunità dei credenti, che è la Chiesa, per sostenere il nostro vivere e per esprimere nel quotidiano la sua vicinanza. Nella comunità cristiana – non in astratto ma proprio in quella che il bambino frequenta – lo Spirito santo rinnova la vita del bambino stesso: gli permette una comprensione più ampia delle regole dell'interazione perché li può esprimere (senza dissociare) i suoi affetti interni positivi e negativi, fare esperienza che ad ogni rottura segue sempre una riparazione e che le relazioni sono esperienze sicure perché riparabili.

d) Presentare modelli di vita cristiana nei quali il bambino possa rispecchiarsi perché a lui accessibili e da lui imitabili.

Dagli 11 ai 14 anni

Come continuare l'educazione all'amore di carità mettendo in previsione la turbolenza adolescenziale, in questa età già all'orizzonte?

La pubertà è un breve periodo di vita in cui è possibile ristrutturare e curare ritardi di crescita rinvigorendo il deposito delle nuove energie interiori: si tratta di un rafforzamento dell'idea di sé e della condivisione con le altre persone fino a sperimentare un'accentuata reciprocità sia nell'amicizia sia nel contesto di studio-lavoro.

Innanzitutto la futura burrasca adolescenziale va prevista e preparata. Per il nostro tema, ciò che va previsto e preparato è il normale distanziamento dell'adolescente dalle figure parentali: il loro posto (in realtà non negato dall'adolescente) sarà rimpiazzato da altre figure «a caso» se, nel frattempo non ci si è forniti di altre figure adulte integrative degne di fiducia. E lo sono se, con l'adolescente, sono capaci di essere termini di confronto-scontro e non puri modelli da imitare. Se queste figure non sono state previste, nel momento del disagio adolescenziale c'è il pericolo che si ricorra in automatico a figure professionali (psicologo, medico...) con l'inconveniente di

patologizzare subito ciò che, invece, è normale caratteristica di questa età. A questo punto, il progetto di far evolvere la personalità fino ad un amore di carità viene rimpiazzato da quello del curare, contenere, evitare la regressione.

La burrasca va anche capita: non è solo aggressività e/o rifiuto ma segno di un raddoppio di energie interiori che emergono e che hanno bisogno di essere incanalate per consentire il decollo da un passato infantile alla previsione di ciò che si diventerà in futuro. L'impresa del (pre)adolescente consiste nell'abbozzare «chi è» e «che cosa vuole fare». Gli 11-14 anni sono il momento naturalmente più opportuno per iniziare a scoprire quel fulcro interiore che chiamiamo autocoscienza e che presuppone un bilancio del passato di crescita e la lenta intuizione di ciò che si può diventare.

Perché quel fulcro interiore dia la sensazione di essere vivo, l'adolescente ha bisogno di sentire che vale. *Non si supera la burrasca adolescenziale se non ci si è percepiti come una unità volonterosa e partecipante.* Non solo, come prima, valere perché si padroneggiano materiali e strumenti per realizzare risultati concreti, bensì valere per dignità/identità interiore. Concretamente, l'energia vitale non rimane viva se l'adolescente non sa sperimentare in maniera autocosciente l'abisale differenza tra i frutti di un agire orientato da un esercizio della libertà-scopo che genera soddisfazione profonda e i frutti di un esercizio della libertà-sfogo/capriccio/evasione che produce amarezza/insoddisfazione.

L'esigenza di sentirsi partecipante indica che anche la socialità si sta evolvendo. Si incomincia a superare il semplice stare insieme e sperimentarsi come gli altri, in favore dello stare insieme come bisogno di confidenza: *è l'amicizia che umanizza la relazione sociale.* Se il bambino delle elementari va volentieri a scuola perché trova dei compagni con cui fare le cose in modo organizzato da metodi e regole di lavoro, ora lo studente delle medie desidera andare a scuola per incontrare gli amici, prima e dopo le lezioni. La qualità del gruppo diventa condizionante per la crescita/descrescita globale. Il (pre)adolescente deve essere messo nella condizione di portare il suo contributo nell'ambito dell'esperienza sociale e di ricevere il contributo degli amici. *Sperimentare la simpatia del gruppo perché si è collaborativi e partecipanti anziché gregari non solo fa crescere l'autostima (o la sua ricostruzione) ma è uno stimolo che favorisce la disponibilità al dare.*

Genitori ed educatori. Quale contributo?

Poiché il (pre)adolescente ha bisogno soprattutto di guida (parola che non sempre suona piacevole alle orecchie degli adulti), sarà necessario che i genitori e gli educatori abbiano un loro orientamento di vita per riuscire a incanalare sull'essenziale le energie vitali del ragazzo/a.

Entra qui in gioco la rappresentazione interiore che loro stessi si sono fatti del precetto «amare come Gesù ha amato». Possibile? Assurdo? Utopia? Spiritualismo? Buonismo? Chimera? Linea pratica di azione?... Vale la pena essere volonterosi, partecipanti, con una propria identità e con mete scelte, oppure le carte vincenti nella vita sono altre? Vale la pena crescere? Da queste domande che l'educatore/genitore fa a se stesso il ragazzo capirà se amare come Gesù ama è un consiglio della vecchia nonna ormai sclerotica o se è una possibilità che promette il massimo di futuro oltre che rispondere ai suoi desideri profondi, non ancora ben definiti.

Per ragazzi/e di questa età, un educatore/genitore che sia incapace di rientrare in se stesso e coltivarsi non serve (e annoia pure!). Per coltivare se stessi basterebbe, almeno, impegnarsi ad educare il proprio buon umore, la fiducia nella vita, l'entusiasmo di fare qualcosa per gli altri in modo che i ragazzi ne sentano il fascino. Per questa età l'adulto educatore acquista il valore di una presenza che rafforza il senso del progetto di vita, il senso del buon rapporto con il futuro, il piglio della volontà personale, il gusto di vivere, della partecipazione al fare, della coscienza di sentirsi utile nel rapporto con gli altri. *Il rapporto che adesso costruisce personalità sane è l'incontro e lo scontro di due dignità: l'educatore che crede nel suo valore inviolabile e il ragazzo che lotta per essere se stesso.*

Senza questo passaggio nella propria interiorità è difficile uscire dall'abitudine di intendere l'educazione come cura dei difetti anziché come disposizione a cogliere, rivitalizzare e accompagnare la realizzazione delle aspirazioni e dei desideri vitali del ragazzo. I difetti del ragazzo preadolescente sono un'autostrada per comprendere il suo mondo interiore e non una delusione di aspettative momentanee dell'adulto educatore e tantomeno sintomi di disagio precoce.

Proposte pratiche

In prospettiva educativa sono da promuovere:

- L'educazione alla vita di gruppo con attività che garantiscano convinzioni solidali.
- La giusta proporzione tra attività mentali e vita ricreativa.
- Esperienze di vita ritmata.
- Incontri con adulti significativi.

In prospettiva di educazione alla fede: intrecciare azione di Dio e capacità umane. Il messaggio da proporre è all'insegna della fattiva azione di Dio a vantaggio dell'uomo:

- La passione di Dio per l'umanità è documentata dalla storia della salvezza, da un Dio che con il suo Figlio partecipa alla nostra avventura per costruire il regno di amore.
- Le parole di Cristo trasmesse nei Vangeli sono corredate dai fatti della sua vita e praticabili anche da noi come la testimonianza di tanti cristiani dimostra.
- Come Gesù ha incontrato le persone e il Padre suo possono essere delle modalità relazionali che garantiscono la buona riuscita delle aspirazioni umane e aperte al trascendente dei ragazzi di questa età.
- Pur nella differenza fra Gesù e noi, il «come Lui» non è una pia chimera.

Con tutto ciò, il passaggio all'amore di carità non è automatico. Tuttavia lo si può sentire come appello possibile e attraente.